

analizzare la condotta degli altri ufficiali generali, il di cui nome fu portato alla tribuna per aver pubblicato dei severi proclami, si vedrà che la loro intenzione fu sempre quella di salvare il paese dall'anarchia, giacchè altro non si può aspettare da uomini che hanno passata la loro vita combattendo per la libertà e la grandezza d'Italia.

Tosto che conobbi lo sbarco di Garibaldi in Catania, mandai ordine di spedire tutte le truppe disponibili, sotto gli ordini del colonnello Pallavicino, a Reggio, e ne diedi avviso al generale La Marmora.

Signori, questi furono i fatti che si passarono in quel periodo e che è bene si conoscano nella loro nuda verità; io non ho avuto il successo per me, ma ho la coscienza di aver fatto il mio dovere come pubblico funzionario e di aver un poco cooperato a che non riuscissero più gravi all'Italia le sventure di quei dolorosi giorni. (*Applausi*)

COGNATA. Domando la parola per un fatto personale.

L'onorevole Nicotera ha chiamato a testimonianza il mio nome; io sento il dovere di dichiarare che il fatto da lui narrato, in gran parte vero, merita rettifiche; aggiungo però che questi emendamenti aggravano l'orrore che deve ispirare nell'animo degli onesti uomini la uccisione di un innocente, e per conseguenza aumentano la responsabilità del Ministero.

Parve a me, signori, che in quel fatto, sostituito l'arbitrio alle leggi, la giustizia fosse un nome vano per la mia Sicilia. Sotto l'incubo di questa fatale impressione, io scrissi una lettera al presidente del Consiglio.

Deputato al Parlamento italiano, e rappresentante di quel collegio elettorale, pareva a me che avrei diviso parte di quella tremenda responsabilità se mi fossi taciuto. Non fa bisogno di dirvi che il presidente dei ministri non si degnava rispondermi. Da quell'altezza quei signori stentano a vedere questi piccoli insetti che si chiamano *rappresentanti del popolo*. (*Bravo! a sinistra — Rumori e proteste a destra e al centro*)

Io però sento anche oggi di avere adempiuto un sacro dovere e ne sono pienamente contento. Chiedo alla Camera di dare degli schiarimenti su quell'atroce fatto che ha così profondamente commosso quelle popolazioni, ma lo farò quando il ministro Rattazzi, che non lascerà, son sicuro, senza risposta le accuse dell'onorevole Nicotera, avrà parlato sul luttuoso fatto di Siculiana.

PRESIDENTE. Il deputato Miceli ha chiesto di parlare per un fatto personale?

MICELI. No, per rettificare alcuni fatti... (*No! no! — Rumori d'impazienza*)

PRESIDENTE. Avrà la parola al suo turno, perchè non si può interrompere l'ordine delle iscrizioni se non per concedere la facoltà di parlare a chi la chiede per fatti personali.

MICELI. Mi perdoni. La Camera è rimasta sotto l'impressione di una specie di accusa fatta al generale Garibaldi...

Una voce a destra. Il generale Garibaldi non c'entra, il generale Garibaldi qui è uguale a tutti noi.

MICELI. Siccome il generale Garibaldi... (*Interruzioni*)

Voci. Parlerà al suo turno.

MICELI. L'onorevole Cugia ha detto che il generale Garibaldi scrisse all'ammiraglio Albini di non andare a Catania e poi vi andò. (*No! no! — Nuovi rumori*)

CUGIA. Io non ho detto questo.

PRESIDENTE. Il deputato Cugia non ha detto che il generale Garibaldi avesse promesso di non andare a Catania...

MICELI. Ha detto almeno che aveva promesso di andare ad Acireale per imbarcarsi...

Voci al centro. Ma questo non è un fatto a lei personale. L'ordine del giorno.

CRISPI. Signori, noi abbiamo le lettere.

MICELI. Ho qui la lettera del generale Garibaldi all'ammiraglio Albini e la risposta dell'ammiraglio Albini al generale Garibaldi...

BOGGIO. Bene, le leggerà a suo tempo.

MICELI. Queste lettere dissiperanno le nebbie...

Voci. Basta! basta! L'ordine del giorno.

Altre voci. Legga le lettere.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se permetta che, interrompendo l'ordine delle iscrizioni, il deputato Miceli legga le due lettere alle quali ha accennato. (*Si! sì!*)

Rispondano per alzata e seduta. Senza ciò, il presidente deve mantenere l'ordine degli iscritti, i quali si lagnerebbero della perdita del loro turno.

(La Camera accorda al deputato Miceli facoltà di leggere le lettere.)

MICELI. Signori, l'onorevole generale Cugia...

Molte voci. Legga, legga le lettere! (*Vivi segni d'impazienza*)

CRISPI. Il deputato Cugia ha parlato un'ora per un fatto personale...

PRESIDENTE. Nessuno può dire che il deputato Cugia sia uscito dal fatto personale. Tutto il di lui discorso si è aggirato sulla sua missione, e sul modo ond'egli l'ha eseguita.

Ora la Camera ha concesso al deputato Miceli la facoltà di leggere le due lettere cui fece allusione, ed io lo invito a darne lettura, astenendosi a questo punto da ogni dissertazione.

MICELI. Mi abbisogna assolutamente di dire poche parole come schiarimento...

Voci a destra. No! no! Legga le lettere. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Favorisca prima di leggerle, poi interrogherò la Camera se permetta ch'ella entri in ulteriori spiegazioni.

MICELI. Non posso essere troppo contento di questa poca gentilezza che mi usa la Camera; veggio inutile l'insistere e mi limiterò alla semplice lettura delle due lettere.

Lettera del contrammiraglio Albini al generale Garibaldi in data di Palermo, 11 agosto 1862:

"Se la S. V. Illustrissima avesse intenzione di lasciar la Sicilia per recarsi in qualsivoglia punto dei regi Stati, io sarei oltremodo lusingato poter mettere a sua